

Economia & lavoro

BORSA

In rialzo
Mib 1087 (+1,06%)

LIRA

Ancora in difficoltà
Marco a quota 935

DOLLARO

In calo
In Italia 1540 lire

L'Istat fotografa il calo dell'occupazione. A novembre le industrie con più di 500 addetti hanno ridotto gli organici dello 0,6%. Crescono cassa integrazione e ore lavorate

Allarmano i dati sulla riduzione del consumo dei prodotti energetici. Tra gennaio '93 e lo stesso mese del '92 è caduta libera per gasolio, benzina e olio combustibile

Lavoro nella grande industria: -6,9% E il crollo dei consumi petroliferi conferma la recessione

ROMA. L'Istat continua a sfornare dati sempre più negativi sul fronte del lavoro. Lo scorso novembre l'occupazione nella grande industria (le aziende con più di 500 addetti) è diminuita dello 0,6% rispetto al mese di ottobre '92. Il calo è del 6,9% se riferito al novembre del 1991, e del 5,4% considerando il periodo gennaio-novembre '92 rispetto ai primi undici mesi del 1991. Notizie brutte, bruttissime, anche se sono solo la conferma ex-post di una situazione in graduale peggioramento, se è vero che in ottobre la diminuzione era stata solo dello 0,2% (-6,6% su base annuale). Tra gennaio e novembre '92 le ore di cassa integrazione guadagnata sono aumentate del 7% rispetto ai primi undici mesi del '91, nonostante una riduzione segnata in ottobre (-7,6%) e novembre (+0,7%).

Decisamente sotto l'inflazione l'aumento dei guadagni lordi medi per dipendente, che crescono solo del 3,5% tra novembre '92 e lo stesso mese del '91. Stesso discorso per il costo del lavoro medio per dipendente (guadagni lordi, oneri sociali a carico del datore di lavoro ed indennità di fine rapporto, al netto dei pagamenti per conto degli istituti di previdenza), che nei primi undici mesi dell'anno è aumentato del 4,3%. Infine, in fabbrica, si è faticato di più, se è vero che a fronte della riduzione dell'occupazione sono aumentate le ore effettivamente lavorate. Un altro significativo indicatore della recessione è l'andamento dei consumi petroliferi. Anche se in parte respicchia un miglioramento dell'efficienza di imprese e famiglie, o gli

effetti delle variazioni tariffarie e tributarie. Fatto sta che il 1993 inizia con una fortissima contrazione del consumo di prodotti petroliferi. Come annuncia l'Unione Petroliera, in gennaio in Italia si è registrata una flessione del 10% dei consumi rispetto allo stesso mese del 1992. Un vero e proprio crollo, che ha interessato tutti i prodotti, con l'eccezione della benzina (senza piombo (+136,5%); meno 3% per la benzina, meno 17% per il gasolio auto e per quello riscaldamento, meno 9% per l'olio combustibile. Su questo complessivo -10% va scontato il fatto che gennaio '93 ha visto due giorni di consegna in meno rispetto al gennaio '92, ma in ogni caso anche rettificato il calo resta del 4-5%. Per fronteggiare l'emergenza occupazionale, il Pds propone di estendere gli ammortizzatori sociali al terziario e ai servizi di elevare dal 20 al 40 per cento l'indennità di disoccupazione ordinaria. Infine, di trasferire dai ministeri del Lavoro e dell'Industria alle Regioni i poteri di intervento per il governo delle ristrutturazioni. Lo ha ribadito nel corso di un convegno a Milano Antonio Pizzinato, capogruppo Pds in commissione Lavoro della Camera.

Intanto, non sembra affatto ravvicinata la ripresa del negozio a Palazzo Chigi per la riforma del sistema contrattuale e della busta paga. Il ministro del Lavoro, Nino Cristofori (che fino a pochi giorni fa ostentava grande fiducia e ottimismo) si è dovuto infatti scontrare con le forti divergenze che sussistono tra imprenditori e sindacati confederali, a partire dalla questione dei livelli di contrattazione. Divergenze che sono state ampiamente ribadite nel corso di una serie di incontri tecnici tra le parti, conclusi questa

settimana al ministero di Via Flavia. Cristofori afferma di prendere atto che «rimangono aperti alcuni grossi problemi», e per provare a «smussarli» intende incontrare nei prossimi giorni separatamente Confindustria e sindacati perché «quanto prima il presidente del Consiglio possa riaprire la trattativa».

ROMA. Sull'economia italiana continua a soffiare l'uragano della crisi. Una crisi che fa esplodere vecchi limiti strutturali del nostro sistema produttivo, e vede come principale vittima l'occupazione. Proviamo a tracciare una mappa della recessione in alcuni importanti comparti produttivi, ascoltando le opinioni di sindacati e imprenditori.



LA MAPPA DELLA CRISI

Integrazione speciale (Villafranca e Tivoli). Nel settore cavi, condizionato dall'andamento del mercato delle telecomunicazioni pubbliche e private, sono stati individuati 700 esuberanti mentre in quello dei cosiddetti "Pro-di" (prodotti diversificati, che variano dai materassi alle racchette da tennis), oltre alle 200 eccedenze della Moldip di Seregno (Milano), se ne prevedono altre 400 in conseguenza della decisione di vendere parecchie fabbriche. Nel comparto del vetro, le prospettive fanno temere per 300 posti di lavoro, ai quali si dovrebbero aggiungere quelli a rischio nella Siv, difficilmente quantificabili finché non saranno chiare le sorti dell'Elm. Mille sono i lavoratori che rischiano di rimanere a casa nel settore della plastica, dove c'è una miriade di piccole aziende, mentre il blocco dell'attività edilizia rischia di travolgere la ceramica.

l'Acna di Cengio (intermedi per coloranti) rischia di essere chiusa. I sindacati sono molto preoccupati per la mancanza di risorse finanziarie da destinare al rilancio del comparto, che ritengono strategico.

METALMECCANICA. Il direttore generale della Fedemeccanica, Bruno Soresina, non ha usato giri di parole presentando all'inizio di febbraio le previsioni della sua associazione per il '93: «Sarà - ha detto - l'anno più nero per l'industria metalmeccanica». Secondo le stime dell'associazione, almeno 100mila lavoratori rischiano il posto, la cassa integrazione (ordinaria e straordinaria) aumenterà: molte aziende di piccole e medie dimensioni saranno costrette a chiudere i battenti, strangolate dall'alto costo del denaro, da un portafoglio ordini sempre più sottile e dalla carenza di liquidità; i livelli produttivi continueranno a scendere (la flessione nei primi due mesi dell'ultimo trimestre del '92 è già stata del 5,6% rispetto all'ultimo trimestre '91). Secondo un'indagine della Cisl, il prezzo più pesante lo pagheranno le imprese del comparto delle partecipazioni statali: il breve periodo, dice lo studio, soltanto all'Alfa almeno 10mila lavoratori hanno poche possibilità di tornare a lavorare. Alla Fincantieri, sempre secondo la Cisl, sarebbero nelle stesse condizioni circa 5.000 persone; 8.000 all'Efim e alla Finmeccanica. Un quadro drammatico che indica un rischio sempre più serio: la deindustrializzazione di intere aree produttive.

Al tappeto piccoli e grandi dal commercio alla chimica

Nella farmaceutica i posti a rischio sono circa 5.000 (su 65mila addetti). Nel settore minerario, alla Sim, gli esuberanti previsti sono 650, mentre per la Carbosulcis sono più di 1.000 (a cui se ne devono sommare almeno altrettanti nell'Indotto). 500 nelle miniere gestite dalla Regione Sardegna. All'Enichem la situazione è allarmante. Nell'ottobre '92 risultavano persi 3.077 addetti rispetto al giugno '92, e la mancata attuazione del piano chimico (siglato nell'ottobre '91) presuppone, secondo i sindacati, altri 2.000 posti a rischio oltre ai 4.000 lavoratori già in Cig e ai 600 per i quali sono state avviate le procedure per la mobilità. Le intenzioni dell'azienda, per la Fulc, non fanno ben sperare. Enichem, infatti, prevede, per il settore fertilizzanti, lo smantellamento delle attività di Priolo; di Gela, di Porto Marghera e anche

Forti preoccupazioni alla Oerlikon del gruppo Mandelli. Presidiato 24 ore su 24 da una settimana, lo stabilimento milanese di macchine utensili sul quale incombe la minaccia di 180 licenziamenti - è stato teatro di una gravi tensione. Secondo il sindacato la direzione ha tentato nottetempo di svuotare la fabbrica con sei Tir ma ieri mattina, quando ormai il "blitz" era fallito, il direttore del personale ha sostenuto che si trattava di prodotti finiti destinati al mercato cinese, già interamente pagati. Il 16 febbraio nuovo round in Assolombarda.

Nuovi tagli sono preannunciati alla Bial Italia, altri 200 esuberanti (su 3.300 addetti). Fim-Fiom-Uilm respingono il ricorso alla Cig in quanto «strumento inutile e dannoso nell'attuale

Una prospettiva certo non sottovalutata da Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil, che potrebbero arrivare anche alla proclamazione di uno sciopero generale «non per protesta, precisano - ma per ottenere una politica industriale degna di questo nome». Quando usciranno dal tunnel - dice il segretario generale della Uilm, Luigi Angeletti - non è detto che ci sia ancora un'industria metalmeccanica. Di fronte alle dimensioni della crisi, Fedemeccanica e sindacati concordano su molti aspetti di una difficile terapia. Insieme, per esempio, chiedono al governo di sostenere gli investimenti e alle banche di ridurre i tassi di interesse. Ma agli industriali, i sindacati ribadiscono anche la richiesta di tornare a fare il loro mestiere, investendo e rischiando, anziché guardare soprattutto alla finanza».

IL CASO

Le concerie inquinano? Diecimila licenziati

La zona pisana del cuoio, Santa Croce, San Miniato e Castellana Geroles ha vissuto una drammatica giornata di lotte. La magistratura di Pisa ha posto i sigilli ai tre più grandi impianti di depurazione dell'intera zona. Sono i depuratori che servono il sistema fognario civile dell'intero comprensorio ed inoltre fanno da collettori delle sostanze di scarico degli impianti industriali. Associazioni conciarie e sindaci della zona hanno chiesto una proroga al sequestro degli impianti per finire il ciclo produttivo in corso. La proroga c'è stata, ma ieri alle 12 il provvedimento di sequestro è diventato esecutivo.

Per oltre diecimila lavoratori il dramma è iniziato giovedì notte. Alle 21 le associazioni dei conciatori hanno indetto un'assemblea avvertendo prima le organizzazioni sindacali che per la giornata di ieri, a lavorazione bloccata, i lavoratori sarebbero stati in libertà e che lunedì prossimo, in caso di mancata ripresa delle attività, avrebbero ricevuto le lettere di licenziamento. «Non accettiamo un ricatto di questo genere - afferma Firenze Gianni, della segreteria Cgil del Valdarno Inferiore - è un atto quello degli imprenditori illegittimo e irresponsabile. Perché possa continuare il lavoro comune del comitato che vede nienti istituzioni, sindacati e imprenditori è necessario sgombrare subito il tavolo dal ricatto del licenziamento dei lavoratori».

CARBONIA (Piazza Roma)
LUNEDI 15 FEBBRAIO 1993 - ORE 18

MANIFESTAZIONE PER IL LAVORO

con **Achille OCCHETTO**
Segretario Nazionale del Pds

Difendere l'occupazione rafforzare la partecipazione dei lavoratori per la ripresa dello sviluppo